MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

24 (gennaio-dicembre 2022)

MEDIAEVAL SOPHIA 24
(gennaio-dicembre 2022)

Mediaeval Sophia 24
gennaio-dicembre 2022

Sommario

Redazionale 1

Studia

Marcello Pacifico, *Ermanno di Salza, gran maestro dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici, e le crociate (1217-1230)* 3

Rosanna Alaggio, *Un "progetto" di città. La ri-costruzione dell'abitato di Cosenza in età federiciana* 19

Daniela Santoro, *Il corpo delle regine* 45

Amedeo Feniello, *Art and money: Giotto and the Florentine Banks in the Angevine Naples* 63

Christine Gadrat-Ouerfelli, *Pèlerin occidental, guide oriental: relations et representations* 79

Salvina Fiorilla, *Sepolture e memoria tra Medioevo ed Età moderna nella Sicilia meridionale: il caso di Gela* 93

Focus
Finestre sulle identità di genere nella predicazione degli ultimi secoli del Medioevo

Laura Gaffuri, *Identità di "genere" e predicazione medievale: risultati e prospettive di un dibattito italiano* 111

Clovis Maillet, *Transition de genre dans la* Legenda aurea, *les* Sermones *et la* Chronica Civitatis Ianuensis *de Jacques de Voragine* 125

Linda G. Jones, *Constructing Gender Identities and Relations in a Mudejar Hortatory Sermon Addressed to Women* 141

Lecturae 159

Franco Cardini, *L'avventura di un povero cavaliere del Cristo. Frate Francesco, Dante, madonna Povertà*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 424, ISBN: 978-88-581-4511-1 (Vincenzo Tedesco)
Martina Del Popolo, *Il patrimonio reginale di Isabella di Castiglia. Le signorie di Sicilia e Catalogna (1470-1504)*, Palermo, Associazione Mediterranea n. 38, 2022, pp. 464, ISBN: 978-88-85812-92-5, ISBN online: 978-88-85812-93-2 (Miriam Palomba)
Marina Montesano, *Ai margini del Medioevo. Storia culturale dell'alterità*, Roma, Carocci, 2021, pp. 271 (Frecce, 323), ISBN 978-88-290,0501-7 (Marco Papasidero)
Massimo Oldoni, *L'incantesimo della scienza. Storia di Gerberto che diventò papa Silvestro II*, Bologna, Marietti 1820, 2022, pp. 188, ISBN: 978-88-211-1316-1 (Silvia Urso)

Attività OSM gennaio-dicembre 2021 171

Curricula 177

Rosanna Alaggio

Un “progetto” di città. La ri-costruzione dell’abitato di Cosenza in età federiciana

A city “project”. The re-construction of Cosenza in the age of Frederick II

Riassunto
Un’analisi della rendita prodotta dai lotti di terreno edificabili appartenuti alla Chiesa cosentina offre l’opportunità di capire in che modo la gestione del patrimonio ecclesiastico può aver condizionato le linee di sviluppo dell’abitato medievale nel corso del XIII sec. A differenza di altri fenomeni di crescita urbana più o meno coevi, a Cosenza questo processo però appare innescato da un evento catastrofico. Non si può parlare per questo semplicemente di espansione urbana dovuta ad un incremento demografico, ma piuttosto di reazione ad un evento che ha fortemente compromesso il nucleo apicale della struttura urbana, di più antica fondazione, accelerando la tendenza dell’abitato ad estendersi lungo fascia pedemontana. Il terremoto del 1184 cambierà infatti le linee di sviluppo della morfologia urbana. Due interventi in particolare segneranno questa evoluzione: lo spostamento della sede della Cattedrale e l’apertura del cantiere del castello federiciano.

Parole chiave: storia della città, patrimoni ecclesiastici, terremoto, Cattedrale, ripopolamento, evoluzione della fisionomia urbana.

Abstract
An analysis of the income produced by the plots of building land that belonged to the Church of Cosenza offers the opportunity to understand how the management of the ecclesiastical heritage may have influenced the development lines of the medieval town during the thirteenth century. Unlike other more or less contemporary urban growth phenomena, in Cosenza this process appears to be triggered by a catastrophic event. We cannot therefore speak of urban expansion due to demographic growth, but rather of reaction to an event that has strongly compromised the oldest urban structure. This traumatic event is the earthquake of 1184 which will change the developments of the urban morphology. Two interventions in particular will determine the change following the earthquake: the relocation of the Cathedral building and the opening of the construction site of the castle wanted by Emperor Frederick II.

Keywords: history of the city, ecclesiastical heritage, earthquake, Cathedral, repopulation, urban physiognomy evolution.

Premessa

Una prima ricostruzione della vicenda urbana di Cosenza nella prima metà del XIII sec. fu da me proposta già nel 2009 in occasione della pubblicazione del volume che raccoglieva alcuni studi di approfondimento intorno ai contenuti della *Platea*

dell'Arcivescovo cosentino Luca.[1] Nel 2012 un altro mio saggio metteva in evidenza lo stretto rapporto esistente tra l'evento catastrofico costituito dal terremoto del 1184 e le dinamiche di sviluppo che hanno caratterizzato, nei decenni successivi, la struttura dell'abitato.[2] Nel frattempo la produzione di diversi studi sulla topografia della città, frutto di un rinnovato interesse storiografico, certo stimolato dall'edizione della *Platea di Luca*, come pure i risultati di alcune indagini archeologiche, che in parte sembravano ridimensionare o contraddire alcuni aspetti del modello interpretativo da me proposto anni addietro, mi hanno sollecitata a ritornare su questo tema, questa volta realizzando un'analisi comparata delle rendite patrimoniali della Chiesa di Cosenza al preciso scopo di evidenziare, in un confronto con analoghe situazioni coeve, la misura economica della capacità di condizionamento esercitata sull'organizzazione dello spazio urbano proprio attraverso il controllo di ampie porzioni di suolo edificatorio.

1. La *Platea* di Luca arcivescovo di Cosenza

Il *Liber usuum Ecclesie Cusentine*, compilato con l'intenzione di codificare la tradizione liturgica della Chiesa cosentina,[3] e più ancora i contenuti dell'inventario patrimoniale noto come la *Platea di Luca*, restituiscono dati fondamentali per l'intelligenza delle dinamiche insediative di Cosenza nei secoli medievali.[4] Entrambe le testimonianze si riferiscono agli anni dell'episcopato di Luca, monaco cistercense di Casamari, diventato abate dell'abbazia di Santa Maria della Sambucina nel 1192, eletto presule di Cosenza tra il 1202 e il 1203, personaggio noto per la sua vicinanza a Gioacchino da Fiore e per il favore goduto presso la corte sveva, con la quale intrattenne assidui e proficui rapporti.[5] Oltre che confermare la fondatezza di alcune nozioni

[1] R. Alaggio, «Cosenza sul Monte Pancrazio. Dinamiche di formazione del tessuto urbano medievale», in E. Cuozzo-J. M. Martin (eds.), *Studi in Margine alla Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino 2009, pp. 61-111.

[2] R. Alaggio, «Cosenza 1184. Morfologia urbana e terremoti», in G. Mastrominico (ed.), *Scritti offerti dal Centro Europeo di Studi Normanni a Mario Troso*, Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino 2012, pp. 33-56.

[3] A. M. Adorisio (ed.), *Il* Liber usuum Ecclesiae Cusentinae *di Luca di Casamari arcivescovo di Cosenza*, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari, Casamari 2000.

[4] E. Cuozzo (ed.), *La Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1023-1227)*, Centro Europeo di Studi Normanni di Ariano Irpino, Avellino 2008 (Medievalia, 8). Sul termine "platea" e sul suo impiego nel contesto del Mezzogiorno medievale si rimanda a E. Cuozzo, *Le platee calabresi di età normanno-sveva e la platea di Luca Campano, arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, in «Nea Rhome» 4 (2007), pp. 321-330; J. M. Martin, «Le Platee calabresi», in E. Cuozzo-J. M. Martin, *Studi in Margine*, cit., pp. 113-121; A. Peters-Custot, «Plateae et anthrôpoi, peut-on trouver des origines byzantines à l'organisation normande de la paysannerie de la Calabre méridionale?», in J. M. Martin-A. Peters-Custot-V. Prigent (eds.), *L'heritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle). Habitat et structure agraire*, École française de Rome, Roma 2017 (Collection de l'École française de Rome, 449), pp. 293-318.

[5] F. Panarelli, *s.v. Luca Campano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Enciclopedia Treccani, Roma 2006, vol. LXVI, pp. 244-247.

tramandate dalla tradizione erudita locale relativamente ad alcuni episodi ancora oggi molto dibattuti, quale quello dello spostamento del sito della Cattedrale, avvenuto a seguito del devastante terremoto subito dalla città nella primavera del 1184, queste due testimonianze sono in grado di documentare le fasi iniziali di quel processo di formazione della struttura urbana che sarebbe giunto a pieno compimento nel corso del XVI sec. con la fissazione della scala dei rapporti spaziali e dei valori simbolico-funzionali attribuiti ai diversi comparti cittadini.[6] Particolarmente importante da questo punto di vista il manoscritto della *Platea*, compilato tra la fine del XIII e i primi anni del secolo successivo. Oltre a tramandare in copia il testo di una ricognizione effettuata dall'arcivescovo Luca nei primissimi anni del suo insediamento sulla cattedra cosentina,[7] riporta parzialmente anche i contenuti di un inventario che lo stesso arcivescovo fece redigere vent'anni dopo la sua nomina, nel 1223.[8]

La parte iniziale del manoscritto fotografa quindi la consistenza del patrimonio della Chiesa cosentina, così come ereditato dai predecessori di Luca, con l'elenco delle parrocchie, delle chiese, delle cappelle, dei monasteri, la consistenza delle prebende canonicali. Questa stessa sezione della *Platea* fornisce anche un accertamento puntuale dei censi riscossi sulla concessione a terzi di beni immobili posseduti in città (Fig. 1).

[6] Per l'evoluzione dell'impianto storico di Cosenza si rimanda a G. E. Rubino-M. A. Teti, *Cosenza*, Editori Laterza, Roma-Bari 1997; R. Alaggio, «Cosenza sul Monte Pancrazio», cit., pp. 61-111; F. Terzi, *Cosenza. Medioevo e Rinascimento*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2014.

[7] Mentre le prime 18 carte trascrivono il testo di una prima ricognizione effettuata dal presule verosimilmente subito dopo la sua elezione, ovvero nei primissimi anni del 1200 (cfr. E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., p. 7: «Platia de omnibus ecclesiis parrochie Cusentine quam nos Lucas archiepiscopus visitando ipsam parrochiam complendo amplia ordinavimus sollicitudine diligenti»), i contenuti della restante parte del manoscritto sono la copia parziale di un nuovo inventario, predisposto per ordine dello stesso Luca nel 1223: «Pontificatus nostri anno .XXI. Nos Lucas Dei gratia Cusentinus archiepiscopus una cum capitulo nostro renovari fecimus platiam Ecclesie nostre inquisita diligentius et cognita veritate de omnibus per veteres et fideles homines et per baiulos Ecclesie nostre iuratos» (ivi, p. 75).

[8] Ivi, pp. 75-76. Come chiarisce il diploma risalente al marzo del 1223 che introduce la seconda parte del manoscritto, l'intenzione del presule era quella di aggiornare l'inventario voluto dal suo predecessore Rufo nel 1184, realizzando una vera e propria "inchiesta" a seguito della quale sarebbero stati censiti prima di tutto i beni della Mensa arcivescovile, quindi registrate le entrate riscosse sulla concessione di beni immobili cittadini, infine sarebbero stati annotati i nominativi e i rispettivi obblighi delle famiglie sottoposte alla giurisdizione della Chiesa, residenti tanto a Cosenza che in altri insediamenti della diocesi. Non sappiamo se fu dato seguito alle intenzioni dichiarate dal presule. L'estensore del manoscritto giunto a noi e comunemente denominato *la Platea di Luca*, decise di ricopiare, negli ultimi decenni del XIII sec., soltanto la descrizione del demanio ecclesiastico e la quantificazione delle rendite prodotte dal prelievo signorile nel distretto diocesano, lasciandoci all'oscuro dello stato dei beni immobili posseduti dalla Chiesa cosentina in città dopo il 1223. Un'ipotesi che potrebbe giustificare questa omissione è che la consistenza di questi beni non abbia subito sostanziali cambiamenti rispetto ai risultati dell'azione ricognitiva effettuata dallo stesso Luca nei primissimi anni del suo mandato.

2. Il patrimonio immobiliare urbano della Chiesa cosentina

Ne risulta che nei primissimi anni del XIII secolo la Chiesa cosentina possedeva in città 477 unità immobiliari, cifra decisamente approssimata per difetto, distribuite in sette diversi comparti urbani: *de Platea superiori*, *in Forteritia*, *de Sala extra Portam, extra Portam Gratis subtus murum, ultra Pontem, in Sala subtus Plateam* e *super Portam Basenti* (Fig. 2).[9]

Si tratta di abitazioni, orti, spazi di servizio scoperti chiamati "atria", ma la stragrande maggioranza dei beni censiti è costituita da "casalina" (oltre 447 unità), distribuiti in quantità rilevante in tutto il perimetro dell'abitato.

Nell'accezione di sedime, particella edificabile, spesso caratterizzata dalla presenza di strutture che possono essere completate o ripristinate a fini abitativi, il termine *casalinum* si trova frequentemente attestato, e per un ampio arco cronologico, tra le dotazioni patrimoniali di molti enti ecclesiastici del Regno di Sicilia.[10] Un esempio relativo allo stesso ambito territoriale e coevo all'inventario cosentino, è la *Platea* fatta redigere dal presule di Bisignano, Rufino, nella seconda metà del XIII sec., che si apre proprio con un elenco delle rendite prodotte dai casalini appartenuti alla Mensa vescovile in diversi insediamenti della stessa diocesi.[11]

Sebbene distribuiti in quantità apprezzabile in ciascuno dei sette comparti urbani ricordati dalla fonte, i lotti di terreno edificabile posseduti dalla Chiesa di Cosenza appaiono maggiormente concentrati in settori esterni al nucleo di più antica fondazione, quest'ultimo coincidente con la parte sommitale del monte Pancrazio. In questa stessa area doveva sorgere il *castrum* normanno in seguito inglobato nella vasta area di cantiere della fortezza federiciana. L'aspetto di ridotto difensivo assunto da questa parte dell'abitato si riflette nella denominazione "Forteritia" che proprio la *Platea di Luca* le attribuisce.[12] In *Forteritia* l'inventario colloca il cimitero ebraico, gli edifici della tintoria, le cui

[9] E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., pp. 49-74. Ipotesi sull'identificazione topografica dei settori urbani ricordati dalla *Platea* di Luca si trovano sia in R. Alaggio, *Cosenza sul Monte Pancrazio*, cit., pp. 94-99, che in F. Terzi, *Cosenza*, cit., pp. 162-178.

[10] Un'ampia casistica dell'impiego del termine nelle sue diverse accezioni e i relativi riferimenti documentari si possono trovare in A. Sereni, *Case urbane altomedievali. Fonti archeologiche e testuali*, Editoria Universitaria Elettronica, Roma 2002. Concentrato sul contesto siciliano è invece il repertorio fornito da A. Mazzé, «Tipi edilizi nel paesaggio urbano della Sicilia medievale», in A. Casamento-E. Guidoni (eds.), *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, Atti del Convegno (Palermo 28-29 novembre 2002), Edizioni Kappa, Roma 2004, pp. 100-120: 102-104.

[11] P. De Leo, *Un feudo vescovile nel Mezzogiorno svevo. La Platea di Ruffino vescovo di Bisignano*, Centro di Ricerca Pergamene medievali e Protocolli notarili, Roma 1984 (Fonti e Studi del Corpus membranarum italicarum, 9), pp. 113 ss.

[12] E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., pp. 55-77. Ancora nei secoli bassomedievali l'area della *Forteritia*, che ormai aveva assunto la denominazione di "motta", conservava la sua cinta muraria e le porte d'accesso a quella che doveva apparire come una vera e propria cittadella fortificata, cfr. M. Iusi, *La motta di Cosenza*, in «Filologia antica e moderna» 15.28 (2005), pp. 17-28; F. A. Cuteri, «Cosenza medievale. L'area della Motta tra evidenze archeologiche e fonti documentarie», in P. Arthur-M. Leo Imperiale (eds.), *VII Congresso di Archeologia Medievale* (Lecce 9-12 settembre 2015), All'Insegna del

attività erano gestite proprio da questa comunità, e soprattutto le antiche sedi del potere politico e religioso: i «casalina in quibus fuerunt Curie».[13]

Anche il testo di un diploma di Luca che introduce la seconda sezione di contenuti della *Platea*, ricorda che tra i beni della mensa arcivescovile erano compresi anche i «casalina et orti subtus castrum munitionis, ubi fuit Curia episcopalis ante terremotum».[14] Si fa inoltre riferimento all'esistenza di un'altra cortina muraria il cui sviluppo risultava parallelo e prospiciente la riva sinistra del fiume Crati. Uno dei settori di distribuzione dei lotti viene infatti individuato dall'espressione «extra portam Gratis».[15] Questa seconda cerchia sembra inglobasse il versante orientale del monte Pancrazio posto a quota immediatamente inferiore rispetto al nucleo della *Forteritia*, contenendo tutta la fascia pedemontana delimitata ad est dal corso del fiume Crati, a sud dal forte segno naturale costituito dal vallone del Cafarone, mentre e a nord dal corso del fiume Busento.[16] (Fig. 3)

Sicuramente esterno alla *Forteritia* era il settore denominato "Sala": «De Sala extra Portam» e «in Sala subtus plateam».[17] Questo toponimo ricorre inoltre sia nella

Giglio, Sesto Fiorentino 2015, pp. 169-173.

[13] E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., pp. 53-56: 53. La presenza ebraica a Cosenza è documentata già alla fine dell'XI sec. Nel 1093 il duca Ruggero Borsa concesse all'arcivescovo cosentino Arnolfo la decima sulla tassa imposta ai membri della comunità ebraica. Le stesse prerogative furono confermate dal duca Guglielmo nel 1113 fino al 1212 quando Federico II avrebbe ulteriormente amplificata la giurisdizione del presule sugli Ebrei di Cosenza, cfr. C. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, Brill, Leiden-Boston 2012 (Studia Post Biblica, 49), documenti 7 e 9, pp. 96-98 e documento 11, pp. 102-103. Per il quartiere ebraico di Cosenza alla luce dei nuovi dati forniti dalla *Platea di Luca* si rimanda a G. Lacerenza, «Ebrei a Cosenza nel XII e XIII sec. Note in margine alla Platea di Luca», in G. De Sensi Sestito (ed.), *Gli Ebrei nella Calabria medievale. Studi in memoria di Cesare Colafemmina*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2013, pp. 11-19.

[14] E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., p. 77.

[15] Una cortina muraria con andamento parallelo alla riva sinistra del Crati, sembra esistesse già in epoca romana come suggeriscono alcuni resti in opera reticolata rinvenuti in via Lungocrati Miceli, cfr. A. D'Alessio, «Cosenza romana. Appunti per le ricerche future», in M. Cerzoso-A. Vanzetti (eds.), *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2014, pp. 483-489, figg. 3 e 4.

[16] Una soluzione paragonabile a quella adottata per il sistema difensivo di Cosenza, oltretutto dettata da condizioni geomorfologiche molto simili, è quella costituita dalla doppia cinta muraria di Campobasso. Il capoluogo molisano, come mostra chiaramente una veduta custodita nei fondi della Biblioteca Angelica di Roma, presentava un ridotto difensivo che racchiudeva la sommità del rilievo su cui sorge la città, a sua volta inglobato in un circuito più ampio, costruito più a valle, che ancora nel tardo XVI sec. racchiudeva un'area in gran parte non edificata, cfr. Roma, *Biblioteca Angelica*, Bancone Stampe, 56/64 (ora digitalizzata nella banca dati del sito *The medieval Kingdom of Sicily. A Visual Resource of Historical Sites c. 1100-c. 1450*, dir. K. Bruzelius, https://kos.aahvs.duke.edu/image/campobasso-city-vie [ultimo accesso 22/09/2022]).

[17] E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., pp. 57-65, 67-68. Probabilmente parte di questo settore poteva ricadere nel perimetro della seconda cortina muraria, quella con andamento parallelo al corso del Crati, e in particolare per quella frazione che viene individuata proprio come «subtus plateam», posta cioè ad una quota inferiore rispetto ad una direttrice viaria, la *platea* appunto, identificata con gli attuali tracciati di corso Telesio e via Padolisi. Per l'identificazione di questo asse viario cfr. R. Alaggio, *Cosenza sul monte Pancrazio*, cit., pp. 100-101, fig. 7.

descrizione della consistenza della prebenda canonicale di San Mauro, pure contenuta nelle prime diciotto carte della Platea: «Casalina octo in Sala Cusentie»,[18] sia nella descrizione dei beni demaniali della Chiesa cosentina: «Molendina dua sub Sala».[19] Oltre la metà dei lotti era distribuita proprio nei settori della "Sala" e in quelli «extra portam Gratis» e «ultra pontem», altre due aree di espansione *extra moenia* che si estendevano parallelamente, da un lato e dall'altro, alle rive del fiume Crati per un totale di 214 unità.

3. I concessionari dei suoli

Insieme ad una quantificazione puntuale di questa tipologia di bene, la fonte registra tra i concessionari una presenza percentualmente rilevante di individui di origini non cosentine. Sono per lo più provenienti da piccoli insediamenti rurali sparsi nel territorio circostante, la maggior parte dei quali assoggettati alla giurisdizione dell'arcivescovo.[20] Alcuni invece provengono da altri centri calabresi come Amantea, Bisignano, Isola Capo Rizzuto, Martirano, Longobucco, San Marco Argentano. Altri ancora sono originari dell'Abruzzo, della Campania, della Lucania e della Puglia. Sono inoltre attestati dei *Tuscus*, *Tuscanus* e dei *Benecianus*. Nel 1204 Bonaccorso Toscano, per fare un esempio, dona ai monaci della Sambucina una casa costruita su *casalina* della prebenda del canonico Rufo «que est in tenimento prebende domini Rufi».[21] In numerosi casi i concessionari sono membri di un unico nucleo familiare e spesso condividono la concessione di uno o più lotti trasmettendone la titolarità alle generazioni successive.[22] Molti sono artigiani (cuoiai, sarti, cuochi, fornai, macellai, maniscalchi, fabbri, orefici, mugnai, intrecciatori di vimini, ortolani, cuochi, calzolai etc.). In misura minore però compaiono anche giudici, notai ed esponenti dell'aristocrazia locale, l'intera comunità ebraica per il lotto su cui insiste il loro cimitero, quindi rappresentanti di enti monastici e membri del clero locale,[23] oltre che lo stesso Imperatore, concessionario di quattro

[18] E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., p. 45.

[19] Ivi, p. 77.

[20] L'arcivescovo di Cosenza esercitava il suo prelievo signorile sugli abitanti di dieci insediamenti del territorio diocesano: Gaurano, Lappano, Episcopani, San Donato, Pireto, Spezzano, Figline, Rublano, San Felice, San Lucido (ivi, pp. 75 ss.). La maggior parte dei concessionari di casalini erano originari proprio di questi piccoli centri.

[21] A. Pratesi, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 1958 (Studi e Testi, 197), documento 77, pp. 193-194.

[22] R. Alaggio, «La conduzione del patrimonio della Chiesa cosentina nel XIII sec.», in E. Cuozzo-J. M. Martin (eds.), *Studi in Margine alla Platea*, cit., pp. 159-203.

[23] Concessionari di lotti sono anche i monaci della Sambucina (E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., p. 61), le monache del monastero cittadino di Santa Maria *monialium* e un canonico della diocesi di Bisignano (ivi, p. 57). Uno studio più approfondito sull'articolazione sociale della città a quest'epoca è ostacolato dalla scarsità della documentazione disponibile. Se si escludono le poche testimonianze cui comunque si è fatto riferimento in questa sede, rimangono pochissimi documenti inediti per l'età sveva,

lotti nella *Sala extra Portam*, per i quali versa alla curia episcopale un canone annuo di 9 tarì e mezzo.[24] (Fig. 2)

La maggior parte dei concessionari che praticano attività artigianali, in particolare quelle legate alla lavorazione del cuoio e alla macellazione di animali, occupano casalini ubicati nel comparto denominato *extra portam Gratis* e nella *Sala extra portam*, dove sembra fosse anche la «domus Clericorum», probabilmente da identificare con la residenza dei canonici, e la «capanna Imperialis», il sito in cui verosimilmente veniva allestito l'accampamento dell'imperatore quando si recava in città.[25] Mentre la «cooperta fisci Imperialis», quasi certamente la sede della Dogana cittadina, possibilmente costituita da una tettoia in legno o da una struttura temporanea molto simile, era collocata nel settore extra Portam Gratis.[26]

4. La rendita dei suoli

Il comparto "Sala extra portam" è quello che produce la rendita annuale più alta, ovviamente determinata dal maggior numero di casalini ubicati al suo interno. Tuttavia un'analisi comparata del valore del censo nei diversi comparti sembra evidenziare una rendita differenziale che potrebbe essere stata determinata da altri fattori. Per quanto riguarda il comparto *de Platea superiore*, sicuramente esterno al ridotto della *Forteritia* ma presumibilmente dislocato nell'area immediatamente sottostante e comunque all'interno della seconda cinta muraria prossima al corso del Crati, su 96 casalina il 69% del censo viene pagato in denari, mentre il 28% in tarì e il restante 3% in grani (1 tarì = 16 danari). Questo rapporto si mantiene stabile nella *Forteritia* dove il 70% del censo dei lotti è pagato in denari e solo il 30% in tarì.

Si tratta di aree, quella della *Forteritia* in particolare, che dovevano presentare una discreta saturazione perché di più antica edificazione. Per questa ragione il costo dei censi, che appare ridotto, poteva essere determinato da superfici edificabili contenute. Tuttavia per un altro settore *intra moenia*, quello *Super portam Basenti*, il valore in tarì dei censi è significativamente rappresentato, nonostante anche l'orografia, fortemente dislocata, lascerebbe pensare a lotti di piccole dimensioni.[27] Per 88 casalini i censi pagati 1 tarì qui sono il 60%, mentre il 37% è corrisposto in danari, di cui il 2% è pagato tra i 6 e gli 8 danari, il 13% tra i 3 e 4 danari, mentre il 14% 2 danari e l'8% tra 1 danaro e 1 danaro e ½.

oggi custoditi presso l'Archivio Storico Diocesano, del tutto inadeguati per formulare anche solo ipotesi interpretative sulla composizione della compagine sociale in questa fase della storia cittadina, e forse questa carenza non costituisce un fatto casuale.

[24] E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., p. 61.

[25] Ivi, p. 59.

[26] Ivi, p. 65, «pro casalino ubi est cooperta fisci imperialis».

[27] Lo si rileva ancora dalla consultazione della mappa catastale di fine '800 che fotografa una situazione non molto diversa da quella attuale, cfr. Archivio di Stato di Cosenza, *Ufficio tecnico erariale*, Mappa catastale del centro urbano di Cosenza 1873, cart. 8, mappe 8-I-VI.

È possibile che in questo settore le superfici fossero considerate di maggior valore, nonostante la presumibile estensione contenuta dei lotti. La prossimità al tratto urbano dell'antica consolare romana *ab Rhegio ad Capuam*, la possibilità di installare attività remunerative come quella del commercio o dello sfruttamento del corso del fiume Busento per il funzionamento di mulini, come accadrà ancora in pieno Cinquecento, potevano rendere i suoli edificabili di questa parte della città mediamente più appetibili e di conseguenza i rispettivi censi più alti.[28] (Fig. 4)

Per le rendite prodotte dalle concessioni dei *casalina* in aree *extra moenia*, ovvero in *Sala extra portam*, *extra portam Gratis* e *ultra Pontem*, il rapporto tra tarì e denari si inverte. Tutti i censi sono corrisposti prevalentemente in tarì e per il comparto *ultra Pontem* esclusivamente in tarì.[29] Si distingue soltanto il settore *in Sala subtus Plateam* dove il valore dei censi appare più equilibrato. Il 45% è fissato in denari, il 49% in tarì e il 6 % è corrisposto in grani, la moneta con meno potere d'acquisto menzionata dall'inventario. (Figg. 5 e 6)

Nei comparti *extra moenia* pertanto gli importi dei censi si presentano molto più omogenei, indice probabilmente di una maggiore uniformità nelle misure dei *casalina* e nella relativa assegnazione, da parte del concedente, di parametri di "valore" costanti. L'ipotesi avanzata è che mentre nei settori posti *extra moenia* potrebbe essere stata realizzata una vera e propria pianificazione nella lottizzazione dei terreni appartenuti alla Chiesa cosentina, nei comparti caratterizzati da una più fitta trama dell'edificato, le differenze di censo potrebbero essere ricondotte alle due componenti fondamentali della rendita differenziale: il dimensionamento dei lotti e il loro posizionamento topografico, entrambi fattori che potrebbero aver costretto la gestione patrimoniale ad un adeguamento a situazioni preesistenti limitando la capacità di uno sfruttamento più razionale della rendita immobiliare.

In ogni caso l'elenco dei *casalina* dimostra come la conduzione del patrimonio immobiliare urbano della Chiesa cosentina esercitasse un controllo diretto su di un numero considerevole di lotti edificabili ampiamente distribuiti. Questo dato rende

[28] Nel Cinquecento il tratto tangente il perimetro orientale del comparto *super portam Basenti*, coincidente con il segmento iniziale dell'attuale Corso Telesio, sarà denominato "la Ruga de li Mercanti" proprio per la concentrazione di botteghe e fondaci oltre che di officine artigianali spesso contigue tra loro, cfr. R. Alaggio, *Cosenza sul monte Pancrazio*, cit., p. 70.

[29] Sul sistema monetario di quest'epoca si veda L. Travaini, *s.v. Monetazione*, in *Enciclopedia Federiciana*, http://www.treccani.it/enciclopedia/monetazione_%28Federiciana%29/ (ultimo accesso: 29/11/2022). Della stessa studiosa si segnala il saggio «Zecche e monete nello stato federiciano», in P. Toubert-A. Paravicini Bagliani (eds.), *Federico II e il mondo mediterraneo*, Sellerio Editore, Palermo 1994, pp. 146-164. Molto utile per la comparazione dei valori il lavoro di G. Colucci, «Denari e frazioni di Federico II Hohenstaufen nel Regno di Sicilia», in *La monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo. Le monete della Peucezia. La monetazione sveva nel regno di Sicilia*, Atti del 2° Congresso di Numismatica (Bari, 13-14 Novembre 2009), Editrice Diana, Bari 2010, pp. 223-262; mentre per la circolazione monetaria in Calabria cfr. G. Guzzetta, «La circolazione monetaria nella Calabria medievale», in *Il sistema feudale in Calabria*, Atti del X Congresso Storico Calabrese (Cosenza 9-11 Dicembre 2004), Stampa AGM, Castrovillari 2005, pp. 129-143.

inevitabile interrogarsi su quale sia stato il ruolo svolto dall'amministrazione dei beni ecclesiastici nelle dinamiche dell'organizzazione dello spazio urbano e, in particolare, nel processo di espansione dell'abitato oltre il circuito della *Forteritia*.

5. Processi di razionalizzazione della gestione patrimoniale ed eventi catastrofici

In un saggio intitolato *I casalini e il progetto della città medievale*, Marco Cadinu ha messo in evidenza l'opportunità di cogliere, proprio attraverso le modalità di gestione di questo "elemento urbanistico", strategie di pianificazione all'origine di alcuni centri o di loro rilevanti processi di ampliamento.[30] In effetti sono diversi i contesti cittadini del Regno di Sicilia per i quali è documentata una stretta relazione tra la distribuzione di *casalina*, il più delle volte parte rappresentativa di patrimoni ecclesiastici, e le dinamiche di sviluppo di aree suburbane o di iniziative di ripopolamento di centri in fase di decremento demografico. È il caso dei *casalina* collocati nel sobborgo di porta Rufina, a Benevento, appartenuti al monastero di San Modesto,[31] come pure dei *casalina* del monastero dei Santi Severino e Sossio a Napoli, dislocati lungo la direttrice di espansione orientale del centro partenopeo,[32] o ancora dei *casalina* della Chiesa di Avellino, posti *foris civitatem*,[33] e i *casalina* appartenuti al monastero femminile di Santa Maria di Messina.[34] Legato ad una strategia di redistribuzione razionale

[30] M. Cadinu, «I casalini e il progetto della città medievale», in Id. (ed.), *Il Catasto e la storia dei luoghi*, Kappa, Roma 2013 (Storia dell'Urbanistica 4/2012), pp. 301-320: 312. Il legame tra la comparsa di questa specifica tipologia di beni e interventi di pianificazione urbanistica, espansione o ripopolamento, in alcuni casi oggetto di disciplinamento normativo, si trova in numerosi studi. Ci limitiamo qui a segnalare F. Redi, *Centri fondati e rifondazioni di quartieri urbani nel medioevo: dati e problemi sulle tipologie edilizie nella Toscana occidentale*, in «Storia della Città. Case medievali» 52 (1990), pp. 65-70; F. Lattanzio, *Le politiche urbanistiche ed edilizie delle città italiane negli statuti dei secoli XII e XIII*, in «Studia historica. Historia medieval» 39 (2021), pp. 123-146.

[31] F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'Abbazia di San Modesto in Benevento (secoli VIII-XIII.)*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1950 (Regesta chartarum Italiae, 33), documento 53 (anno 1265), pp. 130-132; documento 56 (anno 1268), pp. 138-141; documento 64 (anno 1273), pp. 156-158; documento 68 (anno 1277), pp. 166-169; documenti 73 e 74 (anno 1282), pp. 184-189; documento 84 (anno 1295), pp. 215-219.

[32] R. Pilone, *L'antico inventario delle pergamene del Monastero dei SS. Severino e Sossio. Archivio di Stato di Napoli, Monasteri soppressi, vol. 1788*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1999 (Regesta chartarum Italiae, 48), vol. I, p. 252 (anno 1274), p. 257 (anno 1268); qui il compilatore, forse quattrocentesco, del regesto attribuisce al termine "casalinum" il significato di "domus diruta", ma il termine compare già in un altro regesto del 1095 con chiaro significato di area o lotto edificabile (p. 270).

[33] Archivio della Badia di Cava de' Tirreni [= AC], XXVI, 102, a. 1147.

[34] H. Penet, *Le Chartrier de S. Maria di Messina. Il tabulario di S. Maria di Messina (1250-1500)*. I. *Actes latins conservés à la Bibliothèque Nationale de Paris (1250-1429)*, Società messinese di Storia patria, Messina 1998, pp. 25-30; R. Stracuzzi, *Il regesto delle pergamene della Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo" di Messina (1255-1763)*, in «Archivio storico messinese» 96 (2015), pp. 179-245: 186, 194-195, 202, 205, 209.

degli insediamenti rurali nell'alta Capitanata è invece il complesso di *casalina* che il *Quaternus excadenciarum Capitinate*, registro superstite della Cancelleria sveva, redatto intorno alla metà del XIII secolo per effettuare una ricognizione del demanio regio in questa parte della Puglia, censisce nell'insediamento di *Petatio*, occupato dagli abitanti fatti trasferire dall'imperatore da *Vena de Causa*: «Proventus casalinum domini Imperatoris que tenet in Petatio, quorum homines fuerunt de eadem terra Vene et contulerunt se illuc ad habitandum».[35]

Un esempio che si presenta molto simile a quello di Cosenza per la concentrazione dei lotti in aree circoscritte, è quello fornito dai *casalina* di due diversi *suburbia* di Foggia, anch'essi censiti nel *Quaternus excadenciarum Capitinate*. Il primo aggregato era quello del sobborgo di San Pietro, costituito da 141 unità, il secondo era collocato nel "suburbio del Tempio" e annoverava 88 unità. Entrambi facevano parte dei patrimoni confiscati per disposizione regia agli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme e all'Ordine dei Templari.[36] Il *Quaternus* segnala l'esistenza di numerosi altri casalini dislocati in altri sobborghi di Foggia e in quelli di altri centri della Capitanata.[37]

Ma il condizionamento esercitato dall'amministrazione dei patrimoni ecclesiastici sullo sviluppo edilizio cui assiste Foggia nel corso del XIII secolo è ben documentato anche da un atto del 1213. Nel settembre di quell'anno la vedova e i due figli minorenni di un certo *Blasius* si presentarono davanti al giudice cittadino di Foggia dichiarando che *Blasius* aveva avuto in concessione «ad edificandum et habitandum» un casalino che il monastero di San Leonardo di Siponto possedeva nel suburbio foggiano di Bassano. A *Blasius* però erano mancati i mezzi per completare la costruzione di un'abitazione e, dopo la sua morte, sul casalino erano state realizzate soltanto delle fosse granarie e un palmento. I suoi eredi si trovavano nelle condizioni di non poter soddisfare gli obblighi previsti dalla concessione fatta al padre, chiedevano quindi di rimettere nella disponibilità della chiesa di San Leonardo di Foggia, dipendenza del monastero sipontino, il possesso del casalino, ricevendone in cambio una somma a risarcimento delle opere realizzate da *Blasius*.[38]

[35] Nonostante qualche fraintendimento nella trascrizione e nello scioglimento di alcune abbreviazioni, per la consultazione del *Quaternus* si rimanda all'edizione di G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel* Quaternus excadenciarum *di Federico II*, Banca del Monte di Foggia, Foggia 1994, p. 423. Sui contenuti e le circostanze della compilazione del *Quaternus* si rimanda a A. L. Trombetti Budriesi, «L'amministrazione dei beni del fisco: il *Quaternus excadenciarum Capitinate*», in C. D. Fonseca (ed.), *Mezzogiorno-Federico II-Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di Studio (Potenza, Castel Lagopesole, Melfi, 18-23 ottobre 1994), Edizioni De Luca, Roma 1999, vol. II, pp. 669-684.

[36] G. De Troia, *Foggia e La Capitanata*, cit., pp. 169-177; 179-185; 187-193.

[37] Ivi, pp. 154, 157, 195, 201, 407. Foggia era attorniata da cinque sobborghi: Bassano, *Maniaporcum*, San Pietro, de Tempio e Sant'Andrea. L'esistenza solo dei primi due è già documentata nel 1220, la prima attestazione degli altri tre è fornita proprio dal *Quaternus*. Per le vicende legate allo sviluppo dell'abitato in età federiciana si rimanda a J. M. Martin, *Foggia nel Medioevo*, Congedo Editore, Galatina 1998, in particolare pp. 55-71.

[38] F. Camobreco, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1913 (Regesta chartarum Italiae, 10), p. 99.

A Salpi nel 1226 è l'arcivescovo a concedere un *casalinum* della Chiesa «ut in eodem […] meliorationem imponas, scilicet faciendi domum ad habitandum, possidendum, dominandum et utifruendum», a patto però che tanto il concessionario che i suoi eredi si impegnassero a versare un censo annuo alla Chiesa di Salpi nella ricorrenza della festa di San Nicola. Se il volume costruito sul casalino, ovvero la *melioratio*, come la definisce l'atto notarile, evidentemente scopo primario della concessione stessa, fosse diventata oggetto di compravendita, doveva essere fatto salvo il diritto della Chiesa a riscuotere il censo sul suolo, l'obbligo quindi si sarebbe trasferito al nuovo proprietario.[39]

Questi esempi mettono in risalto la calibratura giuridica dell'atto di concessione del lotto, attraverso la quale l'ente concedente intende garantirsi non solo circa il completamento dell'atto edificatorio, quanto anche del pieno utilizzo della superficie da parte del concessionario, presupposto indispensabile alla costituzione di una rendita certa e duratura nel tempo. Si delinea in questo modo un programma edilizio: a) in grado di garantire l'efficacia dell'atto edificatorio in sé; b) con una proiezione temporale a medio/lungo termine; c) una pianificazione nello sfruttamento del rapporto vuoti/pieni dei singoli casalini. Prova ne è il fatto, nell'episodio di Foggia appena ricordato, che anche se *Blasius* si era mostrato inadempiente, in quanto incapace di completare le opere e andare ad abitare con la sua famiglia sul lotto concessogli, ai suoi eredi fu comunque riconosciuto un ristoro per le opere parziali fino a quel momento realizzate.

L'intento primario era, dunque, quello di mettere a reddito terreni di proprietà che per la vicinanza a centri urbani in grande espansione demografica potevano garantire entrate cadenzate e per un lungo periodo. D'altra parte l'ente titolare, in caso di mancato pagamento del canone enfiteutico, poteva garantire i suoi interessi revocando il possesso del casalino al concessionario e chiedendo persino la confisca dell'abitazione costruitavi sopra, come chiarisce un altro documento foggiano di qualche decennio posteriore. I patti stipulati per la concessione di un casalino che la stessa chiesa di San Leonardo di Foggia possedeva nei pressi del "fossatum magnum" della città, prevedevano, in caso di mancato pagamento del censo per oltre due anni, la confisca a beneficio dell'ente religioso delle opere eventualmente costruite sopra il lotto dal concessionario. Nel 1266 il giudice cittadino di Foggia riconobbe le ragioni dell'ente religioso contro il concessionario moroso, ma il precettore di San Leonardo piuttosto che procedere alla confisca della sua abitazione, optò per la procedura di pignoramento (che purtroppo non sappiamo come si sia conclusa).[40] Un'ulteriore prova questa dell'interesse a garantirsi una rendita piuttosto che re-incrementare il patrimonio immobiliare.

[39] «Si vero predictum – il *casalinum* – cum melioratione a vobis imposita alicui vendere volueritis, reservato nobis predicto canone, plenam licentiam habeatis», F. Nitti di Vito, *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, Società di Storia patria per la Puglia, Bari 1914 (Codice Diplomatico Barese, 8), documento 232, pp. 290-291.

[40] F. Camobreco, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, cit., p. 138.

Le condizioni proposte per la concessione di *casalina* si mostrano infatti generalmente vantaggiose per entrambe le parti, mantenendosi sostanzialmente uniformi per un arco temporale molto lungo. Il possesso dei lotti sebbene limitato nel tempo, appare accordato per lunghi periodi ad un canone fisso, il più delle volte per diverse generazioni all'interno dello stesso nucleo familiare.[41] Anche se il possesso del suolo rimaneva per sempre gravato da un onere, in danaro o in natura, il conduttore era libero di vendere, donare, permutare il volume che vi aveva costruito sopra a sue spese. Sarebbe stato il nuovo proprietario ad accollarsi l'onere del censo dovuto al titolare del suolo.

Nonostante la frequente comparsa del termine *casalinum* nella documentazione – qui sono state ricordate solo alcune delle numerose attestazioni rinvenute in uno spoglio decisamente parziale – e la diffusione di questa tipologia di bene anche in molti altri contesti cittadini del Regno, non è stata ancora presa in considerazione l'opportunità di valutarne la funzione quale fattore di determinazione degli sviluppi urbanistici di età medievale, specialmente quando costituiva parte rappresentativa di complessi patrimoniali anche molto consistenti, proprio come nel caso di Cosenza.

Evitando accuratamente di parlare di "progettazione urbana", almeno per quanto riguarda le città del Regno di Sicilia, dove questa circostanza risulta scarsamente se non affatto documentata, anche nei casi certi di nuova fondazione,[42] costituisce un'evidenza, e proprio grazie al testo tramandato della *Platea* di Luca, il controllo che la Chiesa cosentina esercitava, tra la fine del XII e gli inizi del secolo successivo, su una porzione rilevante dei suoli edificabili della città. Definire nel dettaglio come questo controllo abbia potuto condizionare i processi di espansione dell'abitato è ancora difficile da realizzare per la carenza di una serie di altre fonti di informazione. Certo è innegabile che con l'amministrazione di questi lotti la Chiesa di Cosenza abbia svolto un ruolo importante in quella che all'apparenza si mostra come una dinamica di espansione dell'abitato oltre il perimetro del nucleo altomedievale. La costituzione di un settore urbano denominato "Sala" potrebbe allora essere collegata agli esiti di

[41] Ivi, p. 190 (anno 1354), concessione di un casalino per due generazioni e in caso di decesso senza eredi ad una consanguinea del concessionario. La concessione per 29 anni ricorre in molti altri documenti di ambito pugliese (ivi, p. 194 [anno 1378], Monte Sant'Angelo) e di numerosi altri centri regnicoli.

[42] Le perplessità che già agli inizi degli anni '80 del secolo scorso Mario Sanfilippo espresse sull'esistenza di una preponderante componente progettuale nella storia urbana medievale, sono particolarmente valide per le città del Mezzogiorno medievale, cfr. M. Sanfilippo, «Le città pugliesi dall'XI al XV secolo: continuità e persistenze negli insediamenti difensivi», in C. D. Fonseca (ed.), *La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Electa, Milano 1981, pp. 73-117, in seguito in M. Sanfilippo, *Medioevo e città nel regno di Sicilia e nell'Italia comunale*, Sicania, Messina 1991, pp. 37-53: 39. Anche su questo tema rimangono fondamentali le riflessioni di Gina Fasoli circa l'impiego degli strumenti dell'analisi urbanistica nello studio delle città medievali, cfr. G. Fasoli, «Storia urbanistica e discipline medievistiche», in R. Martinelli-L Nuti, *La storiografia urbanistica. Atti del 1° Convegno Internazionale di Storia Urbanistica. Gli studi di Storia Urbanistica: confronto di metodologie e risultati* (Lucca 24-28/9/75), CISCU, Lucca 1976, pp. 155-173.

una estensione della trama abitativa lungo la fascia pedemontana parallela al corso del Crati, come per altro già suggerito dalla sua posizione all'esterno del circuito della *Forteritia*. Concorre poi a rafforzare questa interpretazione il fatto che lo stesso toponimo "Sala" designi, in altri contesti calabresi, proprio il borgo sorto alle pendici di un centro di più antica fondazione. A Catanzaro, ad esempio, il toponimo "Sala" (*u Peda d'a Sala*) è la denominazione attribuita alla porzione di abitato posto sotto il margine del rilievo su cui insiste il centro storico.[43]

Agli inizi del XIII sec., quando fu compilato l'inventario di Luca, questo processo di espansione sembrerebbe appena iniziato. Tuttavia l'assenza nelle descrizioni restituite dalla *Platea* di denominazioni puntuali di quartieri o assi viari, lo sporadico riferimento ad edifici pubblici, l'indeterminatezza persino nel richiamo all'ubicazione delle porte cittadine, dà la sensazione di trovarsi di fronte ad uno spazio urbano dalla fisionomia ancora scarsamente definita. Certamente tra le finalità pratiche di questo inventario non era stata valutata anche l'opportunità di illustrare, in maniera puntuale, la topografia della città. Ciononostante dalla natura stessa di questa tipologia documentaria, che è prevalentemente descrittiva, ci si sarebbe aspettato un maggiore livello di dettaglio.[44] In generale i contenuti della *Platea* e la presenza di un numero in proporzione consistente di *casalina* anche all'interno di settori di più antica costituzione dell'abitato, sembrano rimandare, più che agli esiti di una fisiologica crescita demografica, ad una fase di riassetto generale subita dall'impianto urbano all'indomani del terremoto del 1184.[45]

Il *Catalogo dei Forti terremoti in Italia e nel bacino mediterraneo* realizzato dall'IGV, ha classificato questo sisma tra quelli più distruttivi subiti dalla Regione, attribuendogli il 9° grado della scala Mercalli ed una Magnitudo pari a 6.8 gradi Richter,

[43] IGM, 1:50.000 *Catanzaro*, f.° 242, IV. Per le vicende relative alle origini e agli sviluppi medievali di Catanzaro si rimanda a A. Macchione, *Alle origini di Catanzaro. La* Chronica Trium Tabernarum, Adda, Bari 2012; D. Montuoro, *Catanzaro. Dalle origini alla monarchia normanno-sveva. La contea dai Loritello ai Ruffo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

[44] Il testo della *Platea* riferibile agli anni dell'episcopato di Luca rispondeva alla necessità di disporre di uno strumento efficace per l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico oltre che di verifica della sua reale consistenza all'atto di insediamento del nuovo presule. Ciononostante lo schema di catalogazione ricorre a riferimenti molto generici nel rimando all'ubicazione dei singoli beni. Oltre alla designazione dei sette comparti in cui erano dislocati i *casalina*, terreni, case, orti, giardini sono semplicemente collocati all'interno o all'esterno di tratti della cinta muraria o di porte urbiche, di cui si ricorda la denominazione solo occasionalmente. Anche gli edifici religiosi sono collocati dentro o fuori il perimetro della *Forteritia* senza che venga avvertita l'esigenza di un'ulteriore specificazione. Le coordinate topografiche più frequentemente adottate sono quelle che fanno riferimento a segni naturali: il corso dei due fiumi, il cui alveo circoscrive i perimetri sud-orientale e settentrionale dell'abitato, le quote della collocazione del bene rispetto al tracciato dell'unico asse viario di cui si fa menzione, la *platea*, ancora una volta riflesso della specificità della conformazione geomorfologica del sito di Cosenza. Per le considerazioni sulle caratteristiche dei procedimenti descrittivi adottati per la redazione della *Platea* di Luca si rimanda a R. Alaggio, *Cosenza sul monte Pancrazio*, cit., p. 96; sulle caratteristiche della tipologia documentaria J. M. Martin, «Le Platee calabresi», cit.

[45] R. Alaggio, «Cosenza 1184», cit.

con un epicentro individuato in prossimità di Montalto Uffugo, pochissimi chilometri a Nord di Cosenza.[46]

Questo sisma produsse effetti drammatici in tutta la valle del Crati. La dipendenza che i monaci di Santa Maria in Valle Josafat avevano costruito a Paola, andò completamente distrutta. Un anno dopo la catastrofe la comunità avrebbe supplicato Guglielmo II affinché rinnovasse le esenzioni fiscali godute dal monastero nel porto di Messina già concesse da re Ruggero, perché il privilegio originale era andato perduto nel crollo della loro sede.[47] Oltre dieci anni dopo, nel 1196, Goffredo di Carbonara, signore di Luzzi, offrì il suo aiuto per la ricostruzione del monastero della Sambucina, anch'esso fortemente colpito dal terremoto.[48] Ma i danni provocati alle strutture dovettero essere davvero ingenti se ancora nel 1221 Papa Onorio acconsentì al trasferimento della comunità cistercense da Luzzi a Matina, considerato che il sito su cui si sarebbe dovuto intervenire per la ricostruzione si trovava in «loco ruinoso et alias valde inepto positum et nonnumquam terremotibus conquassatum».[49]

Nei primissimi anni del '200 le conseguenze negative che questo evento produsse per gli abitanti di Cosenza si leggono chiaramente nelle vicissitudini di due famiglie: quella di Angelo, figlio di Africano, e quella di Donato cuoiaio, entrambi costretti a vendere i loro beni per far fronte a condizioni di estrema indigenza. Il primo, che si dichiara nell'atto di vendita «necessitate famis, sitis et nuditatis afflictus», aveva dovuto vendere una sua vigna per le gravi difficoltà del tempo «ut malicia temporis possim pertransire», come recita l'atto notarile.[50] Il cuoiaio Donato, invece, era stato costretto addirittura a cedere la nuda proprietà della sua casa ottenendo dagli acquirenti, i monaci della Sambucina, di consentirgli di vivere, insieme a sua moglie, al piano terra dell'abitazione. Donato si era accordato, affidandosi alla benevolenza degli acquirenti, anche per ricevere, vita natural durante, dodici moggi di frumento, dodici forme di formaggio, dodici barili di vino e, per due anni, 12 tarì per il vestiario. Un mese dopo aver sottoscritto questi accordi, gravato dai debiti, avrebbe chiesto una

[46] E. Guidoboni-G. Ferrari-D. Mariotti et alii (eds.), *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Bologna 2018, http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?00072IT# (ultimo accesso: 20/11/2022). Per avere un'idea della potenza distruttiva del sisma del 1184, basterà ricordare che il terremoto del 1980 in Irpinia ha fatto registrare una Magnitudo di 6.9 gradi della scala Richter.

[47] C. A. Garufi, *Documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Società siciliana per la Storia patria, Palermo 1899 (Documenti per servire alla Storia di Sicilia, XVIII), documento 82, pp. 201-202; H. Enzensberger (ed.), *Guillelmi II. regis diplomata*, in corso di stampa, http://www.hist-hh.uni-bamberg.de/WilhelmII/pdf/D.W.II.136.pdf (ultimo accesso: 25/11/2022).

[48] Per le vicende legate alla fondazione della Sambucina si rimanda a P. De Leo, *Certosini e Cistercensi nel Regno di Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993; e P. Dalena, *Calabria medievale. Ambiente e Istituzioni (secc. XI-XV)*, Adda, Bari 2015 che per primo ricollega i fenomeni legati al dissesto idrogeologico nell'area della Sambucina al sisma del 1184.

[49] A. Pratesi, *Carte latine di abbazie calabresi*, cit., documento 48, pp. 112-116 e documento 127, pp. 298-300.

[50] Ivi, documento 73, pp. 185-186.

maggiorazione del valore di vendita, che i monaci sembra gli abbiano comunque accordato, diminuendo di poco la somma destinata al vestiario.[51]

Questa era la situazione in cui si trovavano alcuni abitanti di Cosenza a quasi vent'anni dal sisma. Luca assumeva la guida della Chiesa cosentina proprio in questo momento, dopo una catastrofe che aveva profondamente turbato le coscienze dei suoi contemporanei trovando eco persino nelle registrazioni degli *Annales Casinenses*. Si deve proprio a questa testimonianza la notizia della tragica morte dell'arcivescovo cosentino Rufo, uno dei predecessori di Luca rimasto ucciso dal crollo degli edifici insieme a numerosi altri membri del clero locale.[52]

Della potenza distruttiva del terremoto si trovano, d'altra parte, molteplici tracce proprio nel testo della *Platea* di Luca. Prima di tutto si rileva la presenza di un numero cospicuo, tra i concessionari di *casalina*, di individui e nuclei familiari forestieri. Un dato questo che potrebbe confermare un'incidenza significativa sulla situazione demografica della città e allo stesso tempo attribuire all'iniziativa della Chiesa locale la promozione di un processo di ripopolamento, realizzato con il coivolgimento degli abitanti degli insediamenti rurali sottoposti all'autorità del presule. Come pure queste presenze alloctone potrebbero denunciare una diffusa incapacità di sostenere investimenti immobiliari da parte di soggetti e famiglie della città e le vicende ricordate poco sopra confermerebbero proprio questa lettura.

Per quanto riguarda poi gli effetti prodotti dal sisma sull'edificato, i contenuti della *Platea* ci informano in maniera molto chiara che fu proprio il terremoto del 1184 la causa dello spostamento della Cattedrale dalla sommità del monte Pancrazio all'attuale sede occupata nella fascia pedemontana, baricentrica rispetto allo sviluppo di quello che ancora oggi costituisce l'asse viario principale della città. In due occasioni diverse la *Platea* richiama l'antica ubicazione della cattedrale all'interno del nucleo altomedievale dell'abitato. Quando ricorda che nella *Forteritia* si trovavano un tempo sia la sede del potere laico che quella dell'autorità religiosa – «ubi fuerunt Curie ante terremotum»[53] – e quando, nel corpo del breve elenco del patrimonio della mensa

[51] P. De Leo (ed.), *Documenti florensi. Abbazia di San Giovanni in Fiore*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001 (Codice Diplomatico della Calabria, Serie Prima, tomo II), vol. I, documenti VII-VIII, pp. 20-23.

[52] G. H. Pertz (ed.), *Annales Casinenses (1000-1212)*, in *Monumenta Germaniae Historica. SS.*, Impensis bibliopolii Hahniani, Hannover 1866, vol. XIX, pp. 303-320: 313. Come ha sottolineato Pietro Dalena (P. Dalena, *Calabria medievale*, cit., pp. 112-113) secondo la testimonianza degli *Annales* sembra che al momento della sua morte Rufo si trovasse a San Lucido, signoria della Chiesa cosentina.

[53] E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., p. 53: «In Forteritia […] et casalina in quibus fuerunt Curie sunt in demanio Ecclesie et tenent ea moniales». Le monache cui si fa riferimento potrebbero essere le stesse dalla comunità del monastero di Santa Maria Ancillarum Dei, antico monastero sottoposto all'autorità di Montecassino fin dal IX sec., il cui sito è stato identificato con l'attuale complesso conventuale di San Francesco, nel settore settentrionale del centro storico, cfr. J. M. Martin-P. Chastang-E. Cuozzo-L. Feller et alii, *Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'abbazia, reg. 3)*, École française de Rome, Roma 2015 (Sourses et Documents, 4), vol. I, pp. 59, 65, 69-70, 82, 86-88 e *sub indicem*; L. Garella-A. D'Alessio-R. Baccari-C. La Serra, «Cosenza nel Medioevo. Nuovi dati alla

arcivescovile, ci informa che sui suoli edificabili posseduti in prossimità delle mura della fortezza si trovava la curia episcopale: «Casalina et orti subtus castrum munitionis, ubi fuit Curia episcopalis ante terremotum».[54] Questi accenni e l'indicazione dell'esistenza, ormai al tempo di Luca, della *domus clericorum* nel settore della *Sala extra portam*, corroborano quanto già tramandato da una lunga tradizione erudita cittadina che aveva evidentemente conservato memoria di questo spostamento, ma che è stata giudicata poco attendibile almeno fino al ritrovamento della *Platea* di Luca, data per dispersa per molto tempo e rinvenuta soltanto nei primi anni del 2000 in un archivio privato napoletano.[55]

A meno che non si caldeggi l'ipotesi che cattedrale e curia arcivescovile sorgessero in due siti, non solo separati, ma molto distanti l'uno d'altro, circostanza insolita soprattutto per sedi diocesane di antica fondazione come è quella di Cosenza, bisogna considerare alla luce di questo trasferimento anche i risultati di un'indagine archeologica effettuata di recente.[56] Nulla vieta, infatti, che il cantiere della nuova cattedrale, abbia potuto insistere su di una preesistenza tardoantica, anche un edificio paleocristiano, volendo accogliere l'interpretazione che è stata data ai pochi resti rinvenuti sotto il pavimento dell'area presbiteriale dell'attuale duomo.[57] Ma proprio queste indagini archeologiche hanno documentato ben sei secoli d'interruzione nella frequentazione del sito su cui sorge oggi la cattedrale che, stando ai dati stratigrafici, si protrasse dal

luce di recenti scavi e progetti di recupero urbano», in P. Arthur-M. Leo Imperiale (eds.), *Settimo Congresso nazionale di Archeologia Medievale. I. Teoria e metodi dell'Archeologia medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2015, pp. 220-225.

[54] Ivi, p. 77; vedi inoltre *supra.*

[55] D. Martire, *Della Calabria sacra e profana, opera del secolo decimosettimo del sacerdote D. M. Cosentino*, D. Migliaccio editore, Cosenza 1878 (rist. 1973, p. 310); Cosenza, *Biblioteca Civica di Cosenza*, ms. 18549: *Della vera origine della città di Cosenza e suo accrescimento col ragguaglio della fondazione della Chiesa arcivescovile*, c. 13, (opera inedita nota anche come *Cronaca del Bosco*, risalente alla metà del XIX sec.); Archivio Storico Diocesano di Cosenza [= ASDC], *Archivio Capitolare*, b. 4.17, fasc. 2: *Platea Publica reverendi Capituli cosentini ... Anno* 1661, c. 1v (sezione relativa all'aggiornamento ottocentesco); ASDC, *Archivio Capitolare*, b. 3, fasc. 1: *Liber praebendarum reverendissimi Capituli metropolitani Ecclesiae cusentinae ... Anno 1826*, f. 3. Sulle vicende del manoscritto E. Cuozzo, *La Platea di Luca*, cit., pp. XI-XIII.

[56] G. Cantino Wataghin-L. Ermini Pani-P. Testini, «La cattedrale in Italia», in *Actes du XI^e^ congrès international d'archéologie chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986), École française de Rome, Rome 1989 (Publications de l'École française de Rome, 123), pp. 5-87. Per le vicende altomedievali della Chiesa cosentina F. Burgarella, «Dalle origini al Medioevo», in F. Mazza (ed.), *Cosenza. Storia, cultura economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1991, pp. 15-69. Rimane un riferimento valido per la ricognizione documentaria effettuata, il lavoro di F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, Rinascita artistica, Napoli 1958.

[57] G. Roma-F. Papparella, «Il Duomo di Cosenza alla luce di recenti indagini archeologiche. Alcune note preliminari», in R. M. Carra Bonacasa-E. Vitale (eds.), *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone. 2. Scavi, Topografia e Archeologia del paesaggio*, Antipodes, Palermo 2018, pp. 157-181; F. C. Papparella, *La Cattedrale di Cosenza: dalla consacrazione federiciana alla stratigrafia archeologica antica*, in «Fasti on Line Documents & Research» 427 (2018), https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-427.pdf (ultimo accesso: 20/11/2022).

VI-VII sec. fino al pieno XIII sec. Appare evidente come anche questi dati non escludano, nonostante ancora qualche resistenza ad accettarne l'evidenza, anzi offrano ulteriore conferma dello svolgimento suggerito dai contenuti della *Platea* di Luca.[58]

6. I nuovi poli d'attrazione dell'impianto urbano

Lo spostamento della cattedrale avrebbe dettato una nuova gerarchia nell'organizzazione degli spazi e rafforzato la preminenza dell'asse longitudinale nord-sud della *platea*, il cui tracciato fino a questo momento era rimasto esterno alla cinta muraria più antica. Allo stesso tempo l'apertura del cantiere del castello federiciano sul Pancrazio avrebbe ulteriormente marcato, con una nuova polarità simbolico-funzionale, l'impianto cittadino. L'intervento imperiale in quest'area le avrebbe conferito per sempre i caratteri propri ed esclusivi di un presidio militare, cancellando ogni traccia preesistente.[59] La mole del castello, inoltre, avrebbe occupato gran parte della superficie disponibile, con un impiego di risorse imponente, oltre a tempi lunghissimi di realizzazione. Ancora negli anni '20 del XIII sec. lo stato dei lavori non consentiva alla corte federiciana di essere ospitata nei suoi ambienti. Come abbiamo visto la *Platea* di Luca registra un censo versato alla Chiesa cosentina per l'utilizzo di due *casalina* destinati a montare la tenda imperiale ai piedi della collina del Pancrazio, nella *Sala extra portam*; e ancora nel 1239 Federico II dava disposizioni perché si provvedesse ad approntare una copertura provvisoria per le volte e gli archi del castello ancora in costruzione e per questo completamente esposti alle intemperie.[60] L'estensore della *Platea* di Luca, documentando una situazione risalente agli anni di minorità di Federico II, quando parla di un «castrum municionis Cusentie», non può che alludere ad una realtà preesistente, ovvero la fortezza di età normanna ricordata in diverse cronache e obliterata, verosimilmente anche attraverso il reimpiego di materiale da costruzione, dalla fabbrica sveva.[61]

[58] P. F. Pistilli, «La cattedrale di Cosenza in retrospettiva: l'orma della fondazione normanna», in M. Tabanelli-A. Trancina (eds.), *Calabria greca, Calabria latina: segni monumentali di una coesistenza (secoli XI-XII)*, Campisano editore, Roma 2020, pp. 133-141.

[59] Per il castello svevo di Cosenza non si dispone ad oggi di uno studio sistematico. Sorto probabilmente su un nucleo di età normanna, la fondazione dell'impianto attuale è riconducibile alla piena età federiciana, cfr. G. E. Rubino-M. A. Teti, *Cosenza*, cit., pp. 24-30. Di parere contrario, nonostante l'evidenza documentaria, A. Cadei, *I castelli federiciani: concezione architettonica e realizzazione tecnica*, in «Arte Medievale» 6.2 (1992), pp. 39-67: 39-41. Per i riferimenti documentari relativi alla sua amministrazione si rimanda a J. M. Martin, «I castelli federiciani nel Mezzogiorno d'Italia», in F. Panero-G. Pinto, *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII - XV)*, Atti del Convegno (Cherasco CN, 15-16 novembre 2008), Centro Internazionale di Studi sugli insediamenti medievali, Cherasco 2009, pp. 251-269: 256, 259, 265.

[60] C. Carbonetti, *Il Registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2002 (Fonti per la Storia d'Italia-Antiquitates, 19), vol. I, n. 270, p. 281.

[61] G. E. Rubino-M. A. Teti, *Cosenza*, cit., pp. 24-30.

Se appare decisamente azzardato parlare di indirizzi progettuali in senso moderno, possiamo però leggere nelle azioni documentate dalla *Platea* e da pochi altri atti coevi, l'impulso che alla definizione di questa nuova forma urbana, dettata dall'esigenza di ritrovare un assetto post sismico, ha dato la gestione del patrimonio della chiesa cosentina, con interventi che sono definibili quanto meno di strategia di ripopolamento, in parte adottando principi cardine di zonizzazione delle aree, di determinazione differenziale dei valori di mercato dei rispettivi terreni edificabili, di attrazione di investitori esterni, di destinazione preferenziale di alcuni settori urbani a precise categorie di artigiani.

Allo stesso modo non può che essere ricondotta alla personalità di Luca la scelta del sito per edificare la nuova cattedrale, che in parte può essere stata orientata da una qualche preesistenza sacra,[62] ma che si inquadra coerentemente nell'ambito di altri provvedimenti presi dal potere centrale per valorizzare il rinnovato ruolo di Cosenza come città demaniale. Gli investimenti sostenuti per la realizzazione di un castello a presidio di uno snodo viario strategico,[63] le disposizioni finalizzate ad incentivare l'economia locale, come dimostra la scelta di questo centro tra le sedi di una delle sette fiere annuali istituite nel 1234 in tutto il Regno,[64] e soprattutto la decisione di elevare Cosenza al grado di capoluogo del Giustizierato di Val di Crati e Terra Giordana, individuano i punti focali di una programmazione finalizzata ad attirare anche questa città nell'orbita della politica centralistica realizzata da Federico II.[65]

[62] Oltre ai resti sotto il pavimento dell'area presbiteriale del Duomo, il rinvenimento di alcune sepolture altomedievali tra via Antonio Serra e corso Telesio, oltre che nella vicina piazzetta Toscano, concorrono ad identificare il sito come già interessato in antico dalla presenza di un edificio sacro, cfr. A. D'Alessio, «Cosenza romana. Appunti per le ricerche future» e S. Lupino-A. Tosti, «Le indagini archeologiche a Piazzetta Toscano», entrambi in M. Cerzoso-V. Vanzetti (eds.), *Il Museo dei Bretii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 483-489 e pp. 503-508.

[63] Sull'importanza dell'antica consolare romana nel Medioevo si rimanda a G. P. Giviglia-no, «Percorsi e strade», in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria antica*, Gangemi, Reggio Calabria 1994, vol. II, pp. 243-362: 287-293; P. Dalena, *Dagli* itinera *ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Adda, Bari 2003.

[64] J.-L.-A. Huillard Bréolles (ed.), *Historia diplomatica Friderici Secundi imperatoris*, Plon, Paris 1860, vol. IV, p. 463; A. Grohmann, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1969, pp. 303-309. Il provvedimento relativo all'istituzione di un sistema fieristico da parte di Federico II è stato riconosciuto come una tra le prove più eloquenti dell'esistenza di una programmazione economica nell'azione politica dello svevo cfr. M. Del Treppo, «Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico», in G. Rossetti (ed.), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XI e XV*, Liguori, Napoli 1996, pp. 179-233.

[65] Ancora molto efficaci e sostanzialmente insuperate le considerazioni sul tema del rapporto tra fortezze federiciane e città del Regno di Sicilia formulate da F. Bocchi, «Castelli urbani e città nel Regno di Sicilia all'epoca di Federico II», in A. M. Romanini (ed.), *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Congedo, Galatina 1980, vol. I, pp. 53-74. Sul rapporto tra le città del Regno di Sicilia e il sovrano svevo esiste una letteratura vastissima che ha affrontato questo aspetto sotto tanti punti di vista, si segnala qui l'intervento di G. Andenna, «Federico II e le città», in P. Cordasco-F. Violante (eds.), *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e*

Negli anni dell'arcivescovo Luca, dunque, tutti i caratteri di una nuova *immago urbis* si stavano concretizzando nella piena condivisione di indirizzi tra il presule e l'autorità imperiale, come sembra debba interpretarsi la presenza di Federico II alla cerimonia di consacrazione della Cattedrale, svoltasi nel 1222, molto probabilmente a cantiere ancora aperto.[66] Questa fabbrica sarebbe diventata l'emblema dell'episcopato di Luca, al punto da volere che l'effige della sua facciata fosse impressa sul suo sigillo.[67] Un'altra prova della consapevolezza mostrata da questo personaggio circa il valore fondante che l'apertura di questo cantiere avrebbe significato per la costituzione di una nuova e duratura forma che da quel momento avrebbero assunto la dimensione urbana e il ruolo politico-istituzionale di Cosenza.

differenze (1194-1250), Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve (Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008), Adda editore, Bari 2010, pp. 69-120, per la prospettiva di valutazione comparatistica tra diverse aree geografiche dei domini federiciani, ma soprattutto per l'accento posto sull'atteggiamento delle élites cittadine del Regno di Sicilia rispetto agli indirizzi politico-economici realizzati dal potere centrale.

[66] J.-L.-A. Huillard Bréolles (ed.), *Historia diplomatica Friderici Secundi imperatoris*, Plon, Paris 1852, vol. II.1, pp. 229-230. Per l'ampia bibliografia prodotta sulla cattedrale di Cosenza, un monumento complesso ancora oggi oggetto di interpretazioni contrastanti, la cui analisi è stata fortemente compromessa da lavori di restauro e ristilizzazione che hanno obliterato quasi del tutto la leggibilità della struttura medievale, si rimanda al lavoro di R. D'Alessandro, *La cattedrale di S. Maria Assunta a Cosenza. Una rilettura critica attraverso la documentazione dell'archivio Pisanti e Castrucci*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» 3 (2019), pp. 9-24, che oltre a segnalare l'ampia produzione scientifica ed erudita dedicata a questo monumento, affronta la questione prioritaria dell'individuazione degli interventi di restauro e dell'isolamento degli elementi sopravvissuti del cantiere medievale. Il legame tra il presule cosentino e la curia imperiale è stato già ricordato sopra ed è d'altronde ben noto il rapporto tra l'Ordine monastico a cui apparteneva Luca e Federico II per il quale si rimanda a T. Kölzer, «La monarchia normanno-sveva e l'Ordine cistercense», in H. Houben-B. Vetere (eds.), *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale*, Congedo, Galatina 1994, pp. 91-116; e a C. Andenna, «Gli ordini "nuovi" come *instrumenta regni*. Linee di continuità e cambiamenti di una "politica monastica" nel *Regnum Siciliae*?», in P. Cordasco-F. Violante, *Un regno nell'impero*, cit., pp. 195-268: 248-261.

[67] A. M. Adorisio, *La più antica raffigurazione della cattedrale di Cosenza*, in «Magna Grecia» 19 (1994), pp. 10-12.

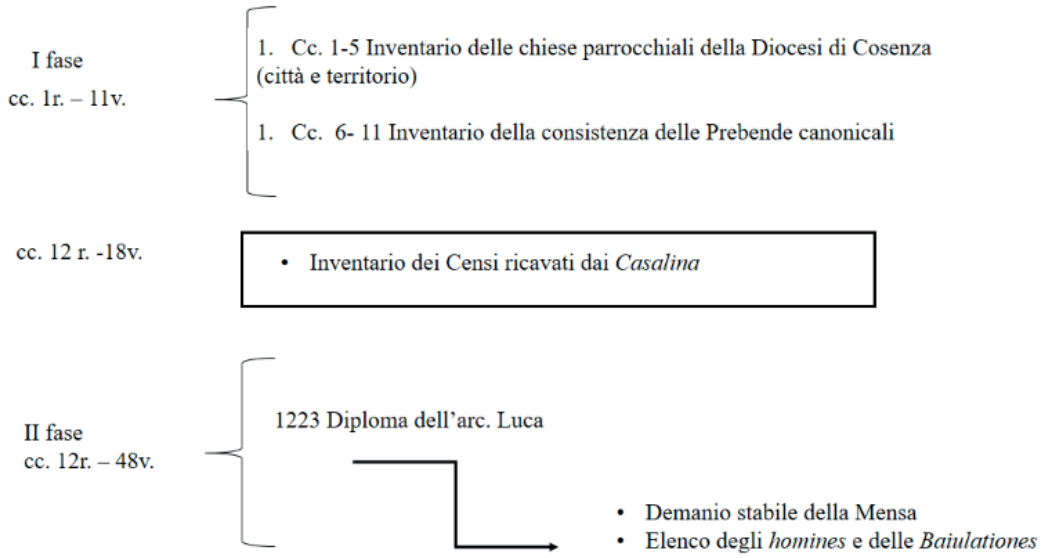

Fig. 1 Schema dei contenuti del manoscritto contenente l'inventario del patrimonio della Chiesa cosentina noto come *La Platea di Luca*

Dislocazione topografica	Numero totale Concessionari / casalina*	Concessionari di origini extraurbane	Attività produttive, toponimi, concessionari indicativi	Rendite
De Platea superiori	82 / 96*	27	*super Plateam subtus menia munitionis*	**1 oncia, 6 tarì e 5 grani** (38,5 tarì, 161 danari, 5 grani)
In Forteritia	39/49*	5 6 Ebrei	*domus tintorie in Porta Plana Casalina in quibus fuerunt Curie* Cimitero giudaico	**1 oncia** (15 tarì, 80 denari) 2 libre di cera, 6 once di incenso, una zona di seta
De Sala extra portam	154/140*	29	*domus clericorum capanna imperialis moniales Cusentie dominus imperator*	**7 once e 2 tarì** (203 tarì, 41 denari, 2 bisanti d'oro 8 grani)
Extra portam Gratis subtus murum	28 / 28*	5	*minutor, corvoserius, macellarius, faber cooperta fisci imperialis*	**1 oncia e 3 tarì** (33 tarì)
Ultra pontem	16 /16*	2	*paginarius minutor*	**16 tarì e 2/4**
In Sala subtus Plateam	35 /30*	12	*aurifex, presbiter, cantor, bardarius, ramarius, coriarius*	**20 tarì 1 denaro** (17½ tarì, 35 denari 12 grani)
Super portam Basenti	90 /88*	18	*cribarius, molinarius, furnara, presbiter, portarius, corvoserius, ecclesia S. Maria de Iosaphat, ferrarus, ramarus, frenarius, coriarius*	**2 once 1 tarì 6 denari** (56 tarì e ¼ 86 denari e ½)

Fig. 2. Rendite immobiliari e frazionamento per numero di concessionari

Fig. 3 Ipotesi di identificazione dei comparti urbani rispetto alle direttrici viarie e alle linee di fortificazione menzionate nella *Platea di Luca*

1. Fortezza federiciana, 2. Convento dei Padri Cappuccini, 3. Cattedrale consacrata dall'arcivescovo Luca nel 1222, 4. Tracciato dell'arteria denominata *platea* tangente la linea di fortificazione più antica della Forteritia (corrispondente all'attuale viluppo di Corso Telesio /via Padolisi), 5. Linea di fortificazione più recente con andamento sub-parallello al corso del Crati, 6. Convento di San Francesco d'Assisi. A. *Forteritia*, B. *Super portam Basenti*, C. *Ultra pontem*, D. *De Sala extra portam*, E. *Extra portam Gratis subtus murum*, F. *In Sala subtus Plateam*, G. *De Platea superiori*.

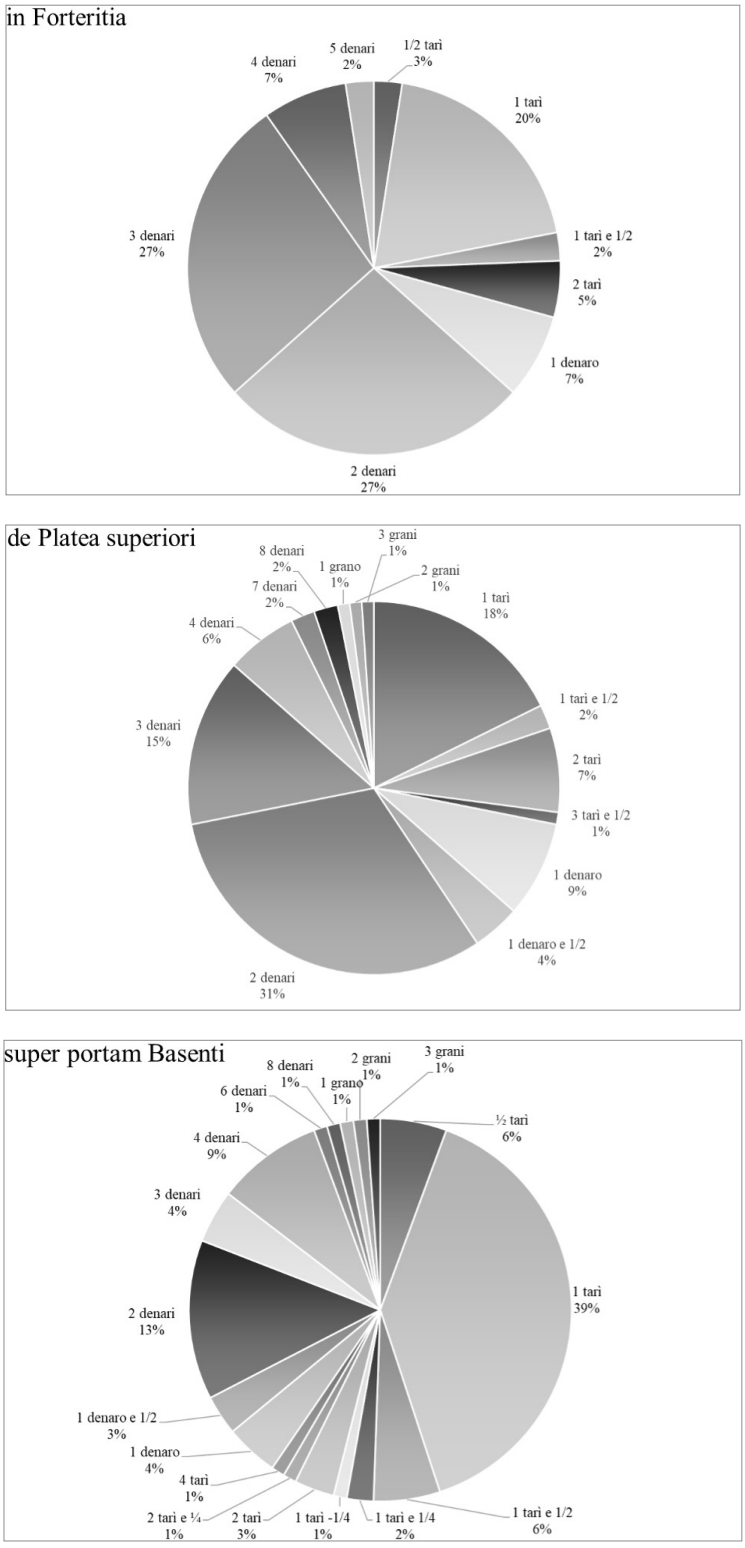

Fig. 4. Rendita prodotta dai *Casalina* ubicati nei comparti *intra moenia*

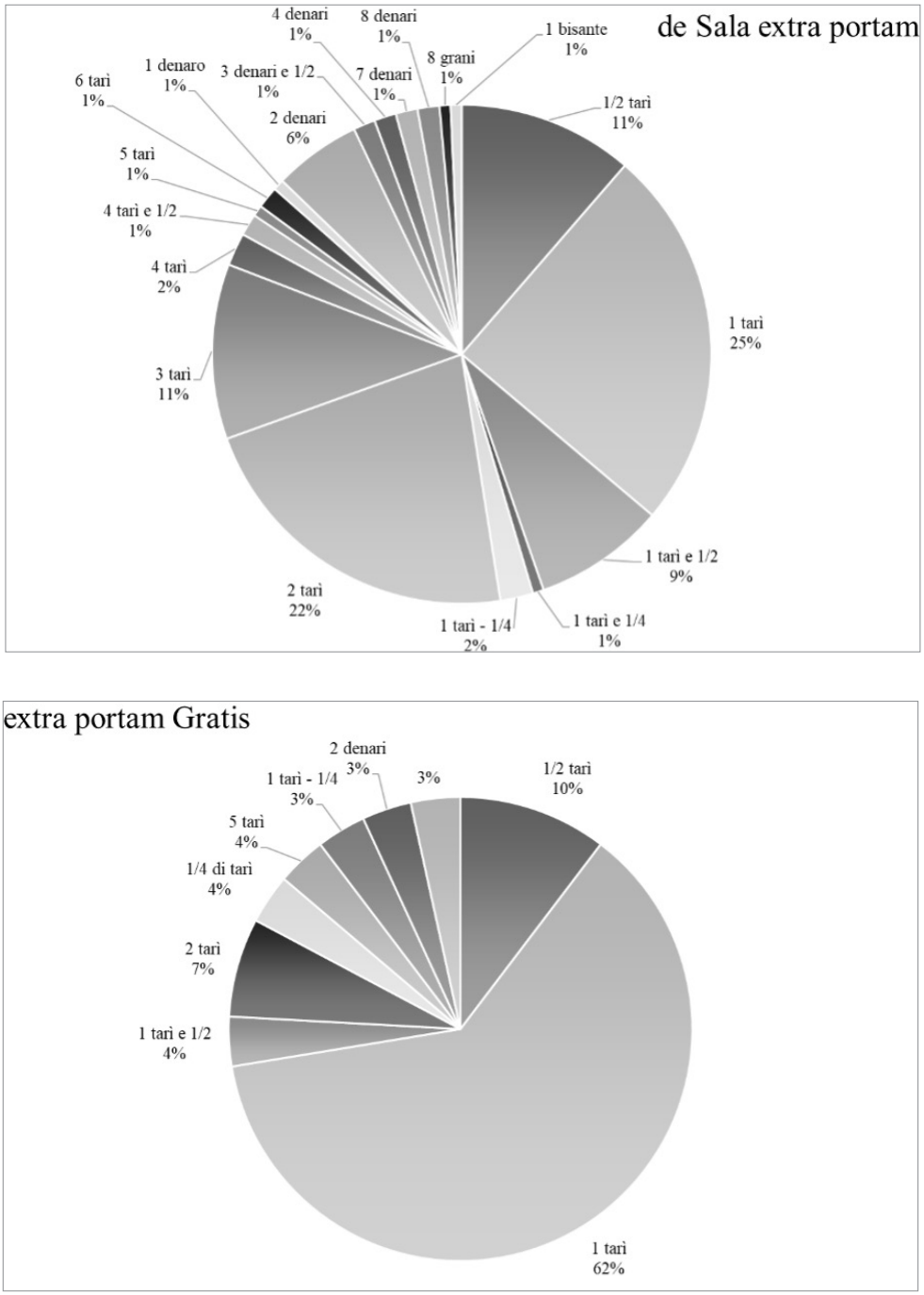

Fig. 5 Rendita prodotta dai *Casalina* ubicati nei comparti *extra moenia*

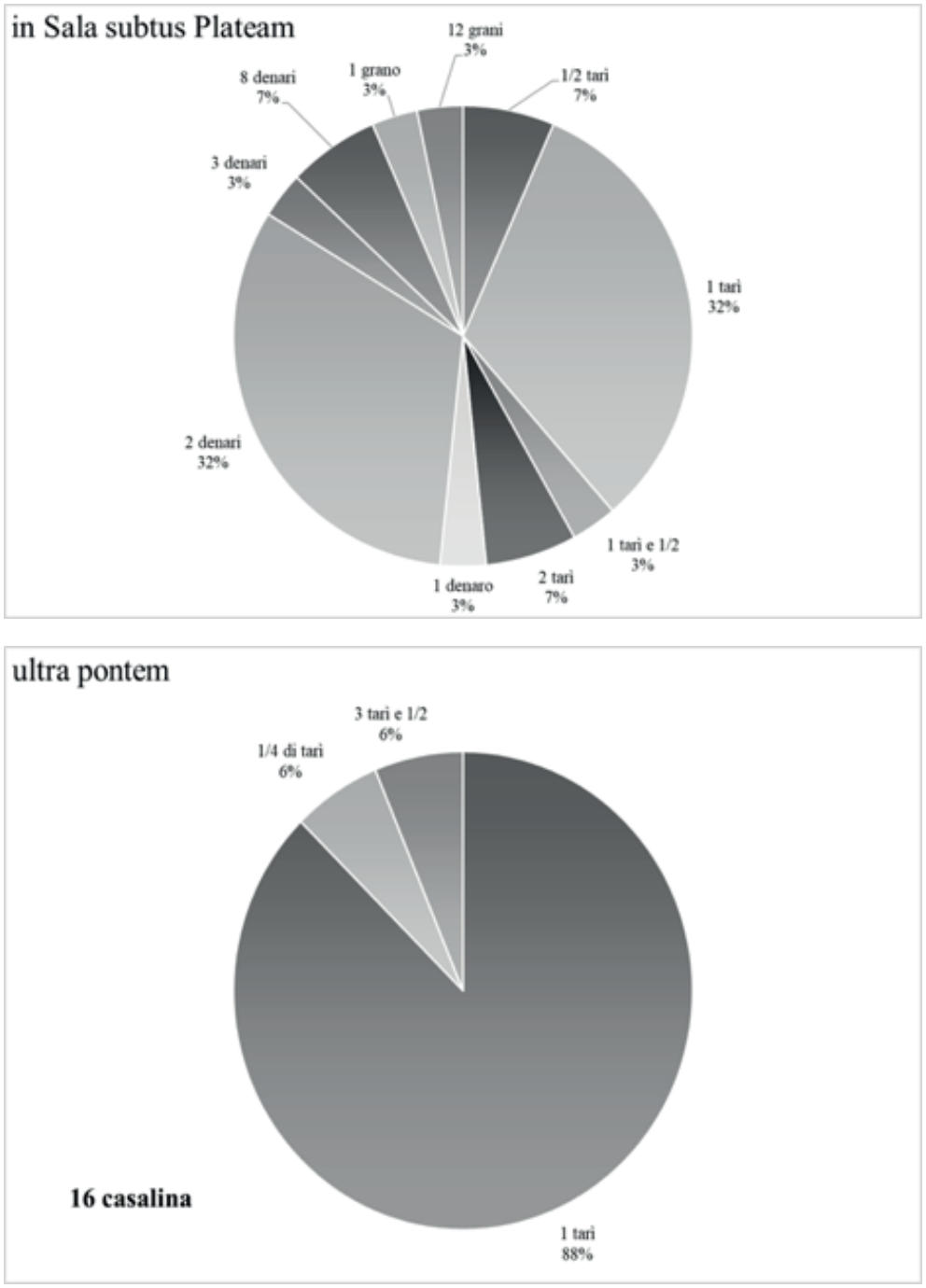

Fig. 6 Rendita prodotta dai *Casalina* ubicati nei comparti *extra moenia*